

La docu-serie

Pizza protagonista
Pepe si racconta
a «Chef's Table»



L'ECCELLENZA IN TV

Maria Beatrice Crisci

Dal forno alla piattaforma, da Calazzo a Netflix. «Sarà un'ulteriore gratificazione per il territorio e le aziende qui impegnate. In me c'è gioia e gratitudine per questa nuova opportunità». Così Franco Pepe, maestro pizzaiolo di fama internazionale. Sarà lui a rappresentare l'Italia a «Chef's Table». È questa la docu-serie di Netflix, un viaggio nell'arte gastronomica che torna con una stagione dedicata all'arte della pizza nel mondo da mercoledì 7 settembre in tutti i Paesi in cui il servizio è attivo. Set gli episodi di «Chef's Table», in ognuno uno chef diverso che presenterà la propria visione e interpretazione della pizza. Con Franco Pepe per l'Italia ci sarà anche Gabriele Bonci, pizzaiolo romano che ha innovato la pizza al taglio. Dall'Italia al Giappone, da Portland a Phoenix, si entrerà nelle cucine degli chef che con la loro creatività elevano questo piatto della tradizione napoletana a una forma d'arte, attraverso i loro sapori unici, i loro background stimolanti e la passione per creare la fetta perfetta. «Un'emozione fantastica. Ben ventidue persone sono arrivate da Los Angeles. Netflix ha investito molto su di me. Sono stati venti giorni di riprese condensati in 50 minuti. Non è stato semplice. Molto è stato sintetizzato, ma è davvero una bella puntata che racconterà la mia vita professionale, tutte le tappe del mio percorso, del mio cuore. Sarà una puntata che parla del privato, delle mie creazioni. Ma soprattutto ho cercato di far uscire il territorio: dall'albicocca del Vesuvio alla cipolla di Alife, al pomodoro riccio, alla mozzarella. Una puntata che rappresenta soprattutto l'intero territorio, al di là di chi ci sarà o meno per esigenze di tempi televisivi. Sono sicuro che Netflix porterà tante persone qui da noi e tutti indistintamente ne beneficeranno». Ma questo 2022 è anche un anno importante per la storica pizzeria Pepe in Granti di Calazzo. «Non dimentichiamo che compiamo dieci anni, avendo iniziato a ottobre 2012». È stato un percorso lungo il quale Franco Pepe ha raccolto tanti riconoscimenti istituzionali, due volte insignito del titolo di cavaliere della Repubblica, oltre a vari premi e attestazioni. A tutto questo si aggiunge questa nuova esperienza che permetterà a tutto il mondo di vedere e conoscere Calazzo e l'intero territorio. «Penso» sottolinea Pepe «di aver dato tanto alla mia città e a questa terra, e mi sento appagato. Mi immagino ora un futuro diverso basato sulla formazione dei giovani, un progetto cui tengo molto e che vede protagonisti tutti coloro che hanno voglia di fare». E poi aggiunge: «Non ho più sete di classifiche o di premi. Penso che ogni percorso di vita o di lavoro vada vissuto nel modo giusto e in oggi lo guardo in modo diverso. La pizza non è solo lavoro ma è vita».

© PIZZAIOLI/STUDIO/STYLING

Il Festival dell'erranza Quella «restanza» che ti fa viaggiare con il pensiero

► Il complesso monumentale di San Tommaso d'Aquino
sfondo della rassegna letteraria e musicale a Piedimonte



Vincenzo Corniello

A Piedimonte Matese il 16 e 17 settembre 2022 la X edizione del «Festival dell'erranza». Tema di quest'anno «La partenza e la restanza». Che disegnano due poli, indissolubilmente legati alla storia dell'umanità. Sede della manifestazione, ad ingresso libero, in quello che è unanimemente considerato il capoluogo del Matesino, Piedimonte, è il complesso monumentale di San Tommaso d'Aquino (largo San Domenico). «L'uomo è continuamente in viaggio anche quando pensa di restare. Ecco perché abbiamo scelto di occuparci del partire e del restare, aspetti inseparabili, intrecciati alla storia dell'umanità. Il sentimento della restanza stabilisce una relazione di reciprocità con la partenza, con l'erranza; chi lega il proprio corpo a un luogo di solito magra attraverso la propria mente». Con queste riflessioni il direttore artistico del Festival dell'erranza, Roberto Perrotti (nella foto), annuncia la X edizione della rassegna culturale, con l'opportunità di incontrare alcuni tra i più importanti esponenti contemporanei della cultura.

«In riferimento alla location, poi - ha ancora aggiunto il direttore artistico - la scelta è caduta sulla cittadina del Medio Volturno sia perché è attigua a una tappa storica della via Francigena

del Sud, sia perché rappresenta un centro di forte interesse storico e culturale, che ha affascinato viaggiatori, studiosi e artisti e, inoltre, in quanto terra di confine e di accoglienza. Ma c'è di più. Siamo convinti che un festival di tale matrice debba necessariamente tenersi in uno spazio che recuperi il senso della storia e della bellezza, che trasmetta vibrazioni di vita e che offra opportunità di convivialità. Per questi motivi si è preferito come sua «stazione di posta» elettiva il complesso monumentale pedemontano di largo San Domenico, il suo ampio e ricco chiostro cinquecentesco, l'auditorium e la cappella del Rosario, congiuntamente alla piazza antistante e al quartiere antico del centro storico del borgo. Perché il Festival dell'erranza - ha ancora aggiunto il direttore artistico - è il luogo dove s'incontrano viaggiatori, sportivi, filosofi, religiosi, scrittori



© PIZZAIOLI/STUDIO/STYLING

e artisti per indagare sull'arte di girare il mondo, sulla necessità di mettersi in cammino, sulla tendenza al nomadismo, sull'entusiasmo all'esplorazione, sull'impulso al viaggio e sulla fatica del migrare. Nell'organizzare gli incontri - ha concluso Perrotti - si è armonizzato il contributo artistico con quello di ricerca, la riflessione filosofica con il resoconto di viaggio».

Tanti gli ospiti che si susseguiranno, caratterizzando il festival che, da sempre con uno sguardo aperto sul mondo, accoglie autori del calibro dell'antropologo Vito Teti, autore del recente saggio «La restanza»; lo scrittore siriano Mahmoud Hasan al-Jasim, la traduttrice Greta Sala e l'editore Paolo Migliano, le scrittrici Elisa Ruotolo e Martolina Venezia, l'invitato esteri di «Repubblica» Gianni Vernetti, il professore Massimo Rignardi, l'artista e saggista Annalisa Mazzola, il sociologo Aldo Bonomi, lo storico Marco Revelli, la saggista Antonella Tarptino, l'avvocato cassazionista Domenico Ciruzzi e la filosofa Adriana Valerio. Chiuderà l'evento, il sabato, Mimmo Locasciulli, cantastore italiano.

Confermata la presenza della Libreria Feltrinelli di Caserta che, con il suo banco libri nel chiostro, è diventata ormai un punto di riferimento per gli amanti della rassegna.

La fiera antica

Il «mercato franco»
ogni anno tax free
per volere del duca



LA STORIA

Alberto Zaza d'Auliso

Festa grande a Caserta dal 20 al 27 agosto 1586 per il «mercato franco» annuale istituito da Andrea Matteo Acquaviva duca d'Atti a beneficio dei sudditi per solennizzare il privilegio della conferma della Contea concessogli il 29 luglio 1586 da Carlo V dopo la morte della moglie Caterina della Ratta. La localizzazione non presentò problemi. Infatti dal 9 febbraio 1407 al largo dinanzi al palazzo baronale la domenica (in seguito anticipato al sabato) già si teneva il mercato settimanale trasferitovi quello del giovedì che sin dai tempi dei re svevi si teneva nella piazza del borgo medioevale. Ladislao d'Angio-Durazzo accolse la supplica della università che stava prendendo atto dell'attrazione esercitata dai casali o ville che si andavano popolando col trasferimento della residenza comunale da Casertavecchia al piano già con Baldassare e poi Giulio Antonio Acquaviva. Con Andrea Matteo Acquaviva (1596-1634) il fenomeno si implementò con le costruzioni ed i giardini che si spingevano sino al Belvedere di San Leucio. «Il secolo XVI» annota il più insigne storico conterraneo Giuseppe Testa in «Caserta medioevale ed i suoi conti e signori» - segna il maggior sviluppo della città nel piano. Intorno alla vecchia Torre Longobarda, che diede il nome al villaggio, era venuto sorgendo un altro castello baronale, probabilmente ad opera dei Della Ratta, e proprio al riattamento di questo vecchio edificio si diede Baldassare Acquaviva, succeduto alla morte del padre (1578), Palazzo Vecchio - così Luigi Vanvitelli ribattezzò il maniero degli Acquaviva e dei Gaetani - si presentava come «la casa più notevole del villaggio Torre, con torri, sale, cellario, stalla, forno e cucina». Con la sua presenza imponente il sito, destinato a diventare il cuore della città nuova, emergeva rispetto agli altri beni della contea e cioè i feudi di San Martino, di Vico, di Sommana, di Giovanni Pignatelli e quello di Casanova (oggi Casagiove) tenuto da Giannotto Cacapece di Napoli. Un mercato autorizzato per sette giorni consecutivi, in piazza franca, cioè con esonero di tributi, in presenza del mercato della domenica, quantunque annuale, avrebbe potuto suscitare incidenti diplomatici con l'università di Capua in relazione ai disciplinari vigenti per la tassazione delle merci. Il duca d'Atti si premurò, pertanto, di inviare tempestivamente - cioè il 6 luglio precedente - il portavoce Andrea Filomarino agli eletti della città limitrofa «per assicurare che il mercato non le avrebbe arrecato alcun pregiudizio».

© PIZZAIOLI/STUDIO/STYLING